

## Cultura e Spettacoli

La celebre operetta di Jacques Offenbach è stata diretta in modo filologico da Guillaume Tourniaire

# «Orfeo», il padre di tutti i musical

*Katia Ricciarelli in scena nell'allestimento firmato da Ivo Guerra*

di Gabriele Balloi

**CAGLIARI.** A pochi giorni dalle festività natalizie, prende il via l'ultimo appuntamento per il cartellone 2007 della Stagione operistica e di balletto del Lirico. A suggellarne il ciclo di fortunati allestimenti è l'operetta per antonomasia: l'«Orfeo all'inferno» (titolo originale «Orphée aux enfers») di Jacques Offenbach, con una protagonista di primo piano: Katia Ricciarelli come ospite d'eccezione, in quel ruolo che è la personificazione dell'Opinione Pubblica.

Infatti, sul palco del Comunale, ieri sera in prima assoluta, ha preso vita quel pungente, fantasmagorico e provocatorio stravolgimento del mito di Orfeo ed Euridice. Uno stravolgimento per niente gratuito. Perché Offenbach mette alla berlina volutamente e senza troppi scrupoli tutti i valori borghesi, si prende gioco delle autorità, dei potenti, dei sentimenti nobili, finanche della dimensione del sacro, irride con profondo sarcasmo gli stereotipi della sua società e dei suoi tempi.

Tutto ciò con una spensieratezza magistrale, con quella «sapienza frivolezza», quella levità solo apparente che Nietzsche spesso indicava come modello estetico: «Saper esprimere il massimo della gravità con il massimo della leggerezza». Eppure, in questo celeberrimo capolavoro del musicista tedesco (ma di adozione francese) si può facilmente riconoscere una satira universale, una critica mordace di intramontabile attualità. Difatti Offenbach crea quasi degli archetipi alla rovescia, illustra cattivi esempi di condotta morale destinati, tuttavia, a rimanere un emblema fedele della natura umana.

E nonostante ciò, bisogna ammettere che non è possibile spiegare in breve da cosa dipenda la fortuna dell'«Orfeo», considerato sotto ogni aspetto come il padre di tutte le operette.

Questa geniale e brillante pagina di teatro musicale ha dato luogo ad un nuovo genere, per poi influenzare la nascita di forme compositive analoghe, a cui persino lo humour di Brecht e il musical anglo-americano del Novecento sono in qualche modo debitori.

Ma se volessimo inquadrare almeno i tratti fondamentali dell'arte offenbachiana, allora dovremmo dire che essa è un tripudio dell'imprevedibile, dell'eccesso, della parodia più sfrenata.

Con la regia di Ivo Guerra e la bacchetta di Guillaume Tourniaire tutto lo spirito ironico e spumeggiante voluto dall'autore è stato reso in maniera piuttosto filologica. Anche se in realtà è assai difficile parlare di filologia, dal momento che lo stesso Offenbach, nella seconda e definitiva versione, decise di lasciare agli interpreti molte cose ad libitum in modo tale che ogni rappresentazione fosse in sé qualcosa di unico.

Certo, vi si trovano pure momenti meno freschi, meno efficaci, se non addirittura pesanti, dovuti a qualche caduta nel manierismo, ma forse è inevitabile in un tale caleidoscopio di scene, personaggi, gag e calembour, in mezzo alle tante orecchiabili melodie di *couplets* e di *refrains*, con tutti i suoi sgargianti *flon-flons*, il suo famosissimo ed esuberante cancan, le divertenti citazioni da altre opere di ben altro genere.



Katia Ricciarelli tra gli interpreti di «Orfeo» ieri in prima assoluta al Comunale di Cagliari

segue

La Nuova

Venerdì 21 dicembre 2007

# Cultura e Spettacoli

*segue*

A destra  
una scena  
d'insieme  
della  
celebre  
operetta  
di Offenbach

